

*"Sul numero della rivista Samurai di Ottobre 2020
(articolo a cura di Federica Achilli)*

I "magnifici" cento. Prosegue con la seconda parte il corso nazionale aspiranti istruttori e maestri della FIKTA che, nonostante il "lockdown", ha continuato il percorso con didattica a distanza riscoprendo i valori del karate tradizionale di Sensei Hiroshi Shirai.

Le voci dei maestri Roberto Benocci, responsabile tecnico, e Salvatore Giordano, docente e membro della Commissione tecnica federale, insieme a quella dell'aspirante maestro Massimo Zunino, allievo dei maestri Acri e Cardinale

di Federica Achilli

Sono quasi a metà del loro percorso. Una strada non facile considerando l'interruzione forzata, ma non volontaria, delle lezioni in presenza sostituite, dopo un periodo di rodaggio dalla didattica a distanza che li ha riuniti di nuovo nel segno della "via della mano vuota".

Sono i "magnifici" cento corsisti, aspiranti istruttori e maestri della FIKTA, che hanno intrapreso, il 26 agosto 2019 in quel di Bellaria-Igea Marina, la loro lunga preparazione a tappe fatta di pratica e di teoria, ma anche di impegno e costanza sotto la supervisione del presidente della commissione tecnica federale maestro Carlo Fugazza.

Samurai ha incontrato alcuni protagonisti, docenti e corsisti, per dare voce a chi sta lavorando per "formare i formatori" e per "insegnare ad insegnare" come il **maestro Roberto Benocci**, responsabile tecnico del corso.

Maestro Benocci il suo giudizio sulla prima parte del corso istruttori e maestri della FIKTA come coordinatore del corso vista la platea dei discenti, circa 100, iscritti nel biennio 2019-2021.

"Questo corso 2019-2021 è iniziato con un ottimo numero di partecipanti: la "full immersion" d'inizio, ad agosto 2019 di Bellaria-Igea Marina e quella successiva di ottobre a Nonantola (in provincia di Modena) per lo svolgimento dei quali vorrei ringraziare rispettivamente i maestri Denis Pironi e Maurizio Moggi per il loro sempre gradito contributo, si sono presentati come un buon biglietto da visita del corso, viste le molte ore di pratica e teoria svolte. Purtroppo la programmazione dei raduni in sede, previsti in primavera ed estate come tutti sappiamo sono stati annullati a causa del Coronavirus: in un primo momento quando non vi era ancora nulla di certo sulle date di possibili riaperture, abbiamo convenuto con il gruppo docenti, in accordo con la commissione tecnica, di procedere, inviando il materiale di studio delle varie materie teoriche per mail ai corsisti. In seguito visto l'aggravarsi della situazione di fermo, con la disponibilità dei corsisti, abbiamo iniziato anche le lezioni in streaming con la piattaforma Zoom".

Un corso, quello della federazione del tradizionale del maestro Shirai, molto impegnativo sotto il profilo tecnico e didattico. Quali sono le sue peculiarità?

"Sarebbe molto lungo elencare in maniera esaustiva tutte le peculiarità di un corso di formazione come questo, che deve conciliare quanto più possibile e in maniera armoniosa e costruttiva materie culturali, tecniche e scientifiche. Oltre agli argomenti vari, in materia di comunicazione, organizzazione e regolamenti, a partire, infatti, dalle ben collaudate materie culturali storico- filosofiche portate avanti dai nostri docenti, dopo una attenta valutazione iniziale, abbiamo, con la commissione tecnica, deciso di potenziare la pratica dei fondamentali, mettendo i futuri istruttori e maestri in condizioni di comprendere a fondo la corretta forma e dinamica della tecnica di base. Mentre per quello che riguarda la didattica in generale, abbiamo esteso l'argomento della metodologia, anche all'interazione con il candidato, osservando il suo metodo d'insegnamento nelle varie situazioni, per cercare di migliorarne le competenze".

Pratica di karate e aspetti teorici vanno di pari passo?

“Una buona pratica di una disciplina, oltretutto minuziosamente articolata e complessa come il karate tradizionale, deve necessariamente essere sostenuta da una buona teoria, che gli istruttori e maestri devono conoscere. Quando si procede nella pratica, fin dall’inizio è impossibile non farsi delle idee di quello che facciamo e queste, indipendentemente dall’esserne consapevoli, dipendono dal nostro carattere e patrimonio di conoscenze acquisite. È compito dell’insegnante fare in modo che quelle idee nel tempo non ostacolino, ma anzi migliorino la pratica, indirizzandole correttamente verso i reali contenuti teorici della disciplina”.

Che esigenze hanno i “nuovi” corsisti alla luce dell’accordo in essere con la Fijlkam e la formazione comune in ambito scientifico?

“Sicuramente la voglia di apprendere materie scientifiche strettamente legate alle discipline motorie e sportive, direttamente dai docenti federali riconosciuti dal CONI per svolgere specificatamente attività di formazione”.

Ricordo quando presi parte a mia volta al corso maestri della FIKTA nei primi anni del 2000: serietà, competenza, preparazione e tecnica erano le basi per poter proseguire in palestra il percorso di insegnamento con i propri allievi. Cosa si aggiunge oggi, come nuova materia di studio, sotto il profilo della biomeccanica applicata al karate tradizionale?

“In questo senso non è certo cosa nuova la biomeccanica e la psicometria, perché gli studi e le ricerche sperimentali, in collaborazione con le università iniziarono proprio verso la fine degli anni novanta e con i simposi biennali presentavamo regolarmente i lavori, alcuni dei quali pubblicati in riviste specializzate internazionali. In realtà della biomeccanica, per le lezioni ai corsisti, trattiamo solo gli aspetti riguardanti le leggi della meccanica sottese alla tecnica di karate tradizionale, cercando con molti esempi e dati reperiti sperimentalmente di fornire alla fine una visione intuitiva e allo stesso tempo rigorosa dei molti aspetti dell’efficacia di un processo tecnico”.

Un programma molto intenso, quello per i futuri tecnici FIKTA, che forma i formatori e che, alla fine del loro percorso, li legittimerà ad insegnare. Quale è secondo lei il valore aggiunto della federazione del tradizionale nella metodologia didattica applicata al corso dei futuri tecnici?

“Non c’è dubbio, che se si può parlare di valore aggiunto, questo è rappresentato dal fatto che la FIKTA è la grande scuola del maestro Shirai, su questa realtà, le metodologie didattiche messe in pratica dai membri della commissione tecnica, nell’esercizio delle loro specifiche funzioni, saranno sempre intrise di quel particolare spirito della scuola del maestro”.

Prima dell’emergenza Covid nessuno avrebbe pensato di trasferire on line un corso di tale spessore. Alla luce dell’esperienza fatta in questi mesi come valuta la didattica a distanza?

“Potremmo al riguardo dire molte cose, alcune lascerebbero pensare che anche in futuro si potrebbe sfruttare per certe materie teoriche la didattica a distanza, farebbe risparmiare viaggi e alloggiamenti in sede, ovviamente per la pratica le cose sono più complesse e non è proponibile se non come rimedio temporaneo. Penso però che ci vorrà ancora un po’ di tempo per metabolizzare bene ciò che è accaduto in questo cambio improvviso del modello comunicativo, prima di prendere delle decisioni a lungo termine. Si deve tenere presente che nel Karate anche gli aspetti teorici non sono mai a se stanti rispetto alla pratica, nella loro comunicazione vi è sempre una forte componente relazionale, che abbisogna della vicinanza fisica degli individui del gruppo e dei loro docenti”.

Non è facile insegnare ad insegnare. Compito del **maestro Salvatore Giordano**, componente commissione tecnica nazionale e docente del corso, è illustrare ai lettori di Samurai le nuove metodologie didattiche applicate a questo nuovo corso per aspiranti tecnici.

Maestro Giordano, formare i formatori non è semplice. Quale è il suo ruolo all’interno del corso istruttori e maestri FIKTA?

“Il mio ruolo all’interno del corso è di insegnante ed esaminatore in qualità di membro della commissione tecnica diretta dal maestro Carlo Fugazza. La materia che insegno al corso istruttori e maestri, oramai da 20 anni, è teoria e metodologia dell’allenamento applicato al karate e programmazione didattica. È uno studio che appassiona i corsisti. La materia viene presentata con una iniziale parte teorica, per dare una infarinatura, una linea guida, suggerire delle risposte al lavoro che svolgeremo, successivamente la parte pratica stabilizza la conoscenza della materia. Attraverso le sensazioni che solo il movimento può dare, cerco di trasportare la teoria in sensazioni attraverso il “fare”. Il praticare è essenziale per ricordare e poter trasmettere quello che si è appreso. La conoscenza attraverso la lettura o l’ascolto è poca cosa in confronto all’apprendimento diretto attraverso il se corporeo. È la stessa differenza che troviamo nell’insegnare, spiegando o facendo studiare un esperimento scientifico e provare a farlo fare fisicamente”.

Insegnare ad insegnare. Non è semplice trasferire ai discenti un metodo. C’è una chiave di volta per farlo?

“La differenza tra i due metodi di insegnamento è palese e la conoscenza attraverso il fare rimarrà indelebile nel ricordo. È un approccio molto orientale dove: “non ti spiego come si fa ma te lo faccio fare” solo in un secondo tempo ti invito a trovare riscontri attraverso un testo o attraverso domande dirette. Credo molto in questa metodologia di insegnamento e ho avuto molti riscontri positivi. Alla fine incoraggio a scoprire la materia praticando. Che poi è quello che fa da sempre il mio maestro (Hiroshi Shirai) con me e mi porta alla scoperta attraverso il movimento”.

Che differenza c’è nel ruolo di istruttore e in quello di maestro sotto il profilo tecnico e metodologico nel karate tradizionale? E ancora: agonisti, amatori e bambini. Una platea molto vasta per un insegnante di karate: come arrivare preparati a insegnare a tutte le età? Ma anche: l’insegnante per un allievo spesso non è solo la figura di riferimento in palestra, ma anche nella vita di tutti i giorni. Che rapporto si sviluppa nel karate tradizionale fra maestro ed allievo?

“A queste tre domande darò una unica risposta perché mi sembra che l’argomento le accomuni. Direi che nel caso più comune l’istruttore è colui che, finita la sua carriera agonistica, intraprende la via dell’insegnamento. Generalmente l’istruttore ha idee bellicose, prima tra tutte, formare altri agonisti come lui, e con caratteristiche analoghe alle sue, dai più piccoli praticanti fino agli atleti più evoluti. E per questo si serve dell’esperienza recente che ha avuto, ed inoltre, se è un bravo insegnante, studia per poter aumentare le qualità atletiche e tecniche dei propri allievi e per migliorarne le prestazioni. È un momento molto interessante della strada che percorre chi ha intenzione di proseguire trasmettendo quello che ha appreso. Qui il corso Istruttori e altre forme di formazione, hanno un ruolo fondamentale per indirizzare ed organizzare il lavoro da svolgere. Sia dal punto di vista metodologico sia dal punto di vista organizzativo. Chi si avvicina all’insegnamento deve iniziare ad approfondire la materia, praticando e studiando la disciplina più profondamente di come ha fatto fin ora. È esattamente la differenza tra lo studente che deve svolgere un compito assegnato, quindi studia quella parte della materia che gli permette di assolvere a quel compito, e così avere un giudizio da parte dell’istruttore (questo è l’agonista) e l’insegnante che deve conoscere così profondamente la materia che è in grado di creare un compito da svolgere per far crescere e migliorare la tecnica dei propri studenti (l’istruttore), è colui che nella sua materia ha scavato così in profondità da conoscerne ogni particolare e ogni strategia per raggiungere il migliore risultato positivo dai propri “atleti” e riuscire a trasmetterlo.

Questo è l’istruttore ex-agonista, proteso al risultato nelle competizioni. Poi vi sono altre figure di Istruttori. Per esempio coloro a cui piace insegnare alle fasce giovanili, ai bambini anche in tenera età, e qui il lavoro di conoscenza e lo studio deve essere rivolto alla comprensione dei periodi sensibili a seconda della fascia di età a cui ci si rivolge. Anche qui un corso istruttori o

studi analoghi possono indirizzare il "lavoro" nella giusta direzione. Conoscere le fasi sensibili della crescita, e le strategie per poter aumentare nei bambini le loro possibilità coordinative e in parte le capacità condizionali, è fondamentale per un bravo istruttore. Dobbiamo fare molta attenzione con i bambini poiché l'insegnante di arti marziali in questo periodo dell'esistenza per loro diventa un punto di riferimento, un modello. I punti di riferimento in questo momento della crescita, genitori, maestri scolastici e Istruttori devono cooperare tra loro, è ora che nel bambino, nei primi anni di vita, si stabilizzino le parti emotive e cognitive, cioè il modo di conoscere il mondo e come risuonano questi eventi dentro di lui. E la coordinazione tra famiglia e insegnanti è fondamentale, per creare nel bambino un'identità positiva, non devono andare in direzioni opposte o contrastanti e non devono spingere i ragazzi a fare o a studiare quella o quell'altra materia ma attirarli verso lo studio o la disciplina interessandoli, attraendoli e non spingendoli a svolgere un compito a volte vuoto di interesse. Si impara per imitazione, partecipazione, fascinazione. Se un insegnante non ha questa "empatia" con i propri allievi è difficile trasmettere qualsiasi cosa. La figura del "maestro di arti marziali" è qualcosa che trascende il mero insegnamento tecnico della disciplina. Ho incontrato, nella mia oramai lunga carriera di karateka, moltissimi insegnanti, anche bravissimi ma pochissimi maestri. Il maestro è colui che conosce profondamente la disciplina ma che è in grado di percepire anche come trasmetterla a chiunque si voglia affacciare a questo dirupo. Poiché il maestro non ti insegna solo a volare o a costruirti delle ali, ma come dice Sepúlveda vola solo chi osa farlo". Seguire un "Maestro" è una questione di fede. Ho fede nel mio maestro, nella strada che mi accingo a percorrere dietro di lui. E quando lui cammina io corro per potergli stare vicino. Percepisco che mi conduce in un sentiero pietroso e scomodo ma continuo su questa strada perché ho fede in lui. Quando questa viene a mancare anche il maestro scompare, e solo allora comincio a camminare da solo sulla strada che mi hanno insegnato e a vedere qualcuno dietro di me. Come dire: "Ho seguito un bravo maestro che mi ha insegnato a fare a meno di lui".

Ma se non mi sento pronto a camminare da solo, perché a volte a camminare soli ci si perde, cercherò un altro maestro, finché imparerò a camminare sui miei piedi con le mie gambe. Non c'è alla fine una scuola che ti diploma con il titolo di "Maestro". È il seguire un maestro che ti può porta in questa dimensione senza per altro insegnartelo, diventare maestro è un percorso che a volte nemmeno scegli, sono gli altri, i tuoi allievi che ti eleggono come loro "Maestro". Si possono, attraverso un "corso Maestri", acquisire delle conoscenze o delle strategie di trasmissione della conoscenza dell'arte. Ma non si diventerà maestri con un foglio di carta. Potrà essere un punto di partenza, ma mai un traguardo. Quindi se vogliamo diventare maestri dobbiamo essere disposti a seguire un percorso. Mi piace pensare a questo percorso come al percorso di un giardiniere che trova un campo incolto con erbacce e fiori di molte forme e colori sparsi a caso su un terreno pietroso. Inizierà col piantare due picchetti tirando uno spago tra loro e delimiterà il terreno in cui inizierà a lavorare. Nella parte scelta comincerà a dissodare il terreno levando pietre e erbacce. Successivamente planterà un terzo picchetto e delimiterà ulteriormente il terreno e comincerà a prendere forma la sua aiuola. Poi planterà un quarto picchetto e con la forma rettangolare gli sembrerà di aver raggiunto già un grande risultato. Intanto all'interno lavora alacremente per rendere il terreno più regolare possibile, per piantare nuovi fiori ed erbe e renderlo più bello. Poi planterà il quinto, il sesto, il settimo picchetto e la forma sarà sempre più bella, Esternamente, mentre all'interno i fiori e le piante avranno assunto un aspetto e colori molto belli. Continuerà a piantare picchetti finché la forma esterna dell'aiuola sarà divenuta un cerchio perfetto e le piante e i fiori saranno bellissimi. Solo a questo punto, se ne avrà il coraggio, e non sarà geloso o troppo orgoglioso del proprio lavoro, taglierà lo spago e leverà i picchetti e chi passerà di là vedrà solo un campo con erbe e fiori. Questo è il percorso che si deve fare per diventare maestri".

Dopo le riflessioni dei due docenti federali, abbiamo chiesto ad uno dei corsisti, l'**istruttore Massimo Zunino**, allievo dei maestri Alessandro Cardinale e Pasquale Aciri della Nikamon di

Milano, il suo parere sul lungo percorso che ancora lo aspetta prima di potersi fregiare del titolo di “maestro di karate FIKTA”.

Massimo Zunino, aspirante maestro, ci racconta la sua esperienza fra teoria e pratica

“Il corso federale per aspiranti istruttori e maestri è estremamente importante per chi vorrebbe insegnare nelle palestre della nostra federazione. Gli allievi che si iscrivono ai nostri corsi si aspettano non solo una competenza tecnica di altissimo livello, ma cercano una guida che sappia introdurli ai diversi aspetti della nostra disciplina. Gli allievi di oggi o i loro genitori hanno spesso un livello e un bagaglio culturale elevato e si documentano utilizzando le informazioni, talvolta anche non corrette, disponibili in internet; si aspettano inoltre che un istruttore o un maestro sia in grado di rispondere a domande che non solo riguardano il karate ma spaziano su diversi argomenti che saranno trattati durante il corso. Maestri e istruttori devono essere in grado di guidare gli allievi e il corso della Federazione fornisce proprio le conoscenze necessarie per essere un buon insegnante”.

Docenti di alto livello si stanno alternando per lasciare un bagaglio importante di conoscenze ai corsisti: la FIKTA è sempre un passo avanti rispetto ad altre realtà nei confronti dei corsisti

“La FIKTA ha da tempo compreso che la preparazione dei suoi tecnici è fondamentale perché possano confrontarsi con i loro pari in altre discipline sportive. Per insegnare è necessario possedere un bagaglio tecnico ma anche culturale che consenta di affrontare consapevolmente questo difficile compito. Per questo tutti gli insegnanti del corso non solo cercano di trasmettere i fondamenti della loro materia ma sono sempre disponibili al confronto e dimostrano con il loro esempio che cosa la federazione si aspetta dai suoi futuri istruttori e maestri. Ci sono delle basi che non possono mancare sulle quali è poi compito di ogni corsista continuare a costruire e approfondire nel rispetto della propria competenza e capacità. Così come per la pratica non è pensabile che un insegnante possa smettere di continuare ad allenarsi e migliorare anche per la parte teorica è necessario mantenere viva la curiosità e continuare ad accrescere le proprie competenze. Nel corso abbiamo a disposizione i migliori Maestri e sta a noi sfruttarli per accedere a un mondo che merita di essere studiato se vogliamo trasmettere qualcosa di più ai nostri allievi”.

Non c'è solo l'aspetto teorico-pratico in un corso triennale: che legami si instaurano fra i corsisti?

“Durante il corso si creano nuove relazioni che permettono di affrontare l'impegno richiesto con maggior energia. Il continuo confronto con i compagni con diverse esperienze permette di conoscere nuovi punti di vista che stimolano l'approfondimento della disciplina e arricchiscono le competenze, creando rispetto reciproco, fiducia e stima. Purtroppo, quest'ultimo periodo non ha permesso di proseguire le lezioni teoriche e pratiche in presenza, ma grazie alla disponibilità dei Maestri sono continuate utilizzando modalità didattiche e di interazione a distanza che hanno trovato riscontro positivo e hanno permesso di mantenere vivi i contatti e lo spirito di gruppo”.

Aspettative di un corsista una volta terminato il percorso formativo

“Spesso quando si partecipa a un corso si pensa di arrivare alla conoscenza solida dei diversi argomenti, che venga svelata una sorta di manuale delle istruzioni del perfetto istruttore o maestro. Sicuramente ognuno di noi acquisisce tantissime informazioni che sono la base per costruire un proprio percorso di crescita. Non è la fine, ma l'inizio di un viaggio che per continuare deve essere costantemente alimentato con nuova energia”.